

R. TORTI,  
**MITE È LA FORZA.**  
*Celestina Bottego:  
 la Sjørén'na  
 di San Lazzaro  
 Parmense, fondatrice  
 delle Missionarie  
 di Maria-Saveriane,*  
 EMI, Verona 2020,  
 pp. 243, € 14,00.



È una curiosa coincidenza che a scrivere la biografia di colei che inizialmente non voleva essere una religiosa e tanto meno a capo di una nuova congregazione, sia proprio una socia del Coordinamento delle teologhe italiane che si occupa di studi di genere. In effetti l'autrice riesce a intrecciare tutti gli aspetti storico-sociali che hanno fatto parte della trama personale ed ecclesiale in cui la Bottego è vissuta, facendo emergere una donna a tutto tondo che non necessariamente ha trovato strade spianate rispetto alle sue aspettative, senza per questo diventare una *ribelle*.

Il fatto che sino ai 12 anni Celestina sia vissuta negli Stati Uniti, a contatto con religiose socialmente impegnate e di mentalità molto aperta; il fatto che fosse nata e vissuta in una famiglia benestante ma attenta a ogni forma di povertà; che fosse intellettualmente curiosa, senza diventare una paladina dell'emancipazione femminile: sono tutti elementi che fanno di lei – scomparsa nel 1980 – una persona attraente ma sempre un passo avanti od oltre nell'ambiente ecclesiastico della Parma tra I e II guerra mondiale.

Fa sorridere il fatto che, nonostante la Bottego avesse pensato per sé a un futuro da consacrata *laica*, fortemente intrisa di spiritualità benedettina e delle forme di apostolato dell'Azione cattolica, accetti di fondare un'opera per – dice – «coadiuvare il missionario nel suo apostolato» (183), stando alle dipendenze di una congregazione maschile, chiosa la curatrice, citando il passo dell'enciclica di Benedetto XV *Maximum illud* sull'attività missionaria che parla delle donne: «A questo punto non si possono ignorare le donne, le quali, fin dai primordi del cristianesimo, hanno efficacemente collaborato con i predicatori nella diffusione del Vangelo» (182).

D'altra parte il padre spirituale delle nascenti saveriane, p. Giacomo Spagnolo, esortava le religiose ad «abituarsi a sottomettervi», perché «la vostra missione non è di direzione e responsabilità, ma di umile cooperazione» (192). Concetto ribadito in una risposta a una lettera alla Bottego in cui lei gli raccontava dell'invito ricevuto da un'altra fondatrice (Antonietta Capelli) a partecipare a un ciclo di conferenze di dogmatica (!) da lei

organizzate per l'aggiornamento culturale del clero. Spagnolo afferma che l'atteggiamento dell'organizzatrice – benché definita «anima del Signore» – nei confronti dei sacerdoti, «il trattare con loro da pari a pari o dall'alto in basso» non è apprezzato e il sacerdote si preoccupa che anche la Bottego prenda «quello spirito che ai missionari sarebbe molto antipatico» (194).

L'impostazione della neonata congregazione rispecchia canoni classici e per sé la fondatrice ritaglia un ruolo molto materno ed esigente sul fronte spirituale, atteggiamento che, forse, è stato fonte di sofferenza per lei stessa, nel momento in cui si è trattato di cedere il governo della congregazione a una seconda generazione di religiose.

Tuttavia – come afferma la testimonianza di una religiosa – Celestina ha fatto sintesi di tutta la sua formazione e della sua storia. «La Madre aveva delle idee larghe, era aperta alle novità. Insieme alla formazione spirituale ci desiderava mature e formate come donne. Per esempio aveva invitato una sua amica insegnante di ginnastica a darci lezioni di... come camminare, muoverci con grazia, danzare, palla a volo, esercizi di agilità, portamento corretto. Desiderava che sapessimo scrivere bene, parlare bene. Comportarci con educazione, signorilità, che fossimo capaci di trovarci a nostro agio in ogni ambiente» (170).

Molto capace d'ascolto, alle sorelle in formazione offriva uno stile di vita austero e sobrio, attento a ogni povero che bussava alle loro porte – anche questa era considerata missione –. E d'altra parte la congregazione stessa patì molto la povertà, dovendo contare per le entrate sullo stipendio da insegnante della Bottego o su piccoli lavoretti che proponeva alle giovani anche come occasione per avvicinare altri alla causa del Vangelo.

Senza dimenticare la formazione. Scrive Rita Torti: «Di fronte all'altro, al diverso, al non cristiano, ricordava la madre, ci vogliono conoscenza e rispetto: alle sorelle parlava della necessità di adattarsi alle varie culture e di imparare bene le loro lingue "per poter capire la gente ed entrare nel loro mondo"» (202). E lei, figlia di un italiano e di un'irlandese, che arrivata in Italia stentava a comunicare con la metà di famiglia che vi era ritornata un decennio prima, sapeva bene di che cosa parlava.

Il quadro che la curatrice delinea non è quindi un santino, ma da un lato uno spaccato del vivace cattolicesimo femminile nella stagione di maggiore fioritura delle congregazioni religiose, dall'altro di un percorso individuale che in quella stagione ne ha interpretato una parte significativa.

Maria Elisabetta Gandolfi

D. DE ROSA,  
**IL SANTO  
 VEGETARIANO.**  
*San Francesco  
 da Paola  
 e gli animali,*  
 EMP – Edizioni  
 Messaggero Padova,  
 Padova 2020,  
 pp. 148, € 11,00.



Nell'ottica «di dare un contributo a quella che papa Francesco chiama "spiritualità ecologica", guarderemo alla figura dell'eremita calabrese – scrive l'autore – attraverso l'intuizione del teologo H.U. Von Balthasar, il quale parla della "fenomenologia dei santi" e di "Teologia dei santi", ossia la proposta di utilizzare le forme di santità come luogo di approfondimento teologico» (15).

Al santo di Paola Daniele De Rosa, presbitero della diocesi di Vicenza, va dedicando da tempo articoli (sull'umiltà, sull'impegno sociale, sull'amore per i poveri) e libri molto apprezzati: *San Francesco di Paola. Mistico e riformatore del suo tempo* (Jaca Book, Milano 2013), *San Francesco di Paola. Il profeta dell'essenziale* (Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2015), contribuendo ad ampliare il pubblico di estimatori del santo di cui nel 2019 si è celebrato il V centenario della canonizzazione anche con un volume curato dall'arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Giuseppe Fiorini Morosini, *Francesco di Paola. «Glorioso atleta di Cristo»* (Rubbettino, Soveria Mannelli [CZ] 2020).

In particolare il volume parla del senso profondo della vita quaresimale perpetua che il frate prescriveva ai suoi figli: un cammino di liberazione e d'avvicinamento a Dio, una regola austera, anche se con deroghe per i frati ammalati. Il Paolino è poi legato al santo d'Assisi di cui porta il nome: infatti, si chiamano poveri «eremiti di san Francesco di Assisi» quanti lo seguono nella sua congregazione (poi Ordine dei minimi).

La sua spiritualità ricorda quella del Battista e dei padri del deserto. Sono vivi in lui l'amore per la natura e il rispetto per il creato; è viva soprattutto una sensibilità nei confronti degli animali. Le pagine di De Rosa sono un invito a riflettere sugli animali, sulle loro sofferenze causate dalla violenza che l'uomo compie nei loro confronti. Un invito a una lettura attenta della *Laudato si'*, che trova punti di consenso anche in chi segue regimi dietetici vegetariani.

È una biografia che sgorga dal cuore dell'autore, visto che dal 29 settembre scorso è membro del Terz'ordine dei Minimi.

Francesco Pistoia